



Intercultural Seminar

NOTIZIARIO

RIFLESSIONI E CONDIVISIONI SU TEMATICHE INTERCULTURALI E TIROCINI REMOTI

LINGUA, COMUNICAZIONE, IDENTITÀ

Ciao da Bologna!

Nella seconda parte del corso ci siamo concentrati* sulla connessione fra lingua, comunicazione e identità. Abbiamo parlato del ruolo predominante che la **comunicazione non-verbale** ha negli scambi comunicativi e abbiamo studiato **origine e classificazione dei gesti degli italiani**. Gli italiani – si sa – “parlano con le mani” e questo è un tratto identitario riconoscibile all'estero. In che modo, dunque, la **lingua** (anche non-verbale) **costruisce l'identità personale e nazionale**? Per capire bene questo punto, abbiamo analizzato i casi delle scrittrici **Jhumpa Lahiri** e **Igìaba Scego** e come i testi di lingua per stranieri costruiscono l'identità italiana.



- Bruno

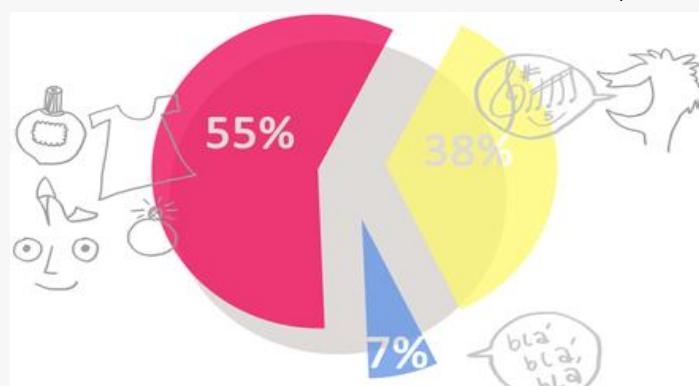
La comunicazione non-verbale

Ci sono molti elementi nella comunicazione, non solo le parole. **Quasi tutte le persone usano la lingua del corpo: i gesti, le espressioni facciali, gli sguardi, la distanza tra gli interlocutori, e il tono e ritmo della voce.** Sebbene gli aspetti verbali siano necessari per la comunicazione, gli elementi non verbali sono ugualmente importanti. Per esempio, l'uso dei gesti può chiarire il significato di ciò di cui qualcuno sta parlando. Anche le espressioni facciali sono un fattore non verbale. Immagina che qualcuno parli senza espressione. Sarebbe molto strano poiché di solito una persona mostra la sua reazione sul viso prima di rispondere. Un altro elemento della comunicazione non verbale è il contatto visivo, che può essere combinato con le espressioni facciali. Gli occhi possono comunicare molto: se qualcuno ha gli occhi spalancati forse è spaventato o a disagio. Non dobbiamo dimenticare il ruolo della distanza tra gli interlocutori e il concetto dello spazio personale. Infine, la voce è una parte della comunicazione molto importante perché il tono o ritmo della conversazione può essere un indicatore della relazione tra le persone, poiché tono e ritmo mostrano le emozioni.

- Phoebe e Stephanie

I gesti degli italiani

Le persone comunicano nei modi diversi: **i gesti, le espressioni facciali, il tono della voce o il volume dimostrano le sfumature della lingua e cultura.** Secondo il **New York Times**, la comunicazione con i gesti ha origini dal 3° secolo a.C. come un modo per essere più visibili in una società molto affollata. Secondo una ricerca di **Università Ca' Foscari di Venezia** esistono circa 250 gesti nella cultura italiana. Specificamente, **ci sono 4 categorie per funzioni: personale, interpersonale, regolativa e referenziale.**



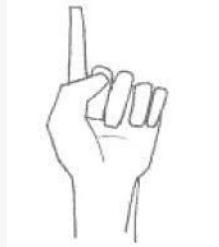
Secondo lo psicologo americano **Mehrabian**, la componente non verbale della comunicazione è fondamentale poiché (since) è superiore alla componente verbale. Infatti, i movimenti del corpo occupano il 55%, l'aspetto vocale (volume, tono, ritmo) il 38% e le parole solo il 7%.

La categoria **personale** include i gesti per esprimere la nostra soggettività come sentimenti, emozioni, gusti, pensieri, impressioni, sensazioni ecc. Esempi: gesti per dimostrare apprezzamento (“perfetto”), disgusto (“che schifo!”), fame (“ho fame”), caldo/freddo (“che caldo/freddo). La categoria **interpersonale** include gesti per iniziare, mantenere, e concludere una comunicazione, come per offrire, accettare, rifiutare qualcosa ecc. Esempi: saluti (stretta di mano / baciamano / dammi cinque / baci sulla guancia), richiamare attenzione (“scusi!”), invito a mangiare/bere, e telefonare (“ci sentiamo”). I gesti **regolativi** servono per regolare il comportamento delle altre persone, ottenere qualcosa, dare istruzioni (“Puoi ripetere?”, “basta!”, “fermati!”). Da ultimo, i gesti **referenziali** sono usati per descrivere la realtà, le dimensioni, le posizioni, o anche dare approvazione o disapprovazione (“sì,” “no,” “così così”), pronomi personali (io/tu...), contare (“uno, due, tre...”) ecc.

– *Gavin e Sadie*



1 – “Perfetto” (Personale)



2 – “Scusi” (Interpersonale)



3 – “Puoi ripetere?” (Regolativa)



4 – “Così Così” (Referenziale)

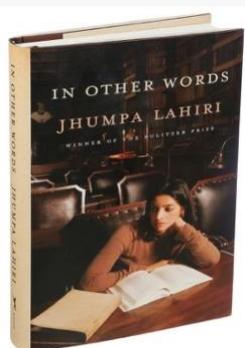
Lingua e identità

La lingua può comunicare molto di una persona e della sua identità. **Il legame fra lingua e identità personale è diverso da quello con l'identità nazionale.** La lingua madre influenza qualcuno da quando è bambino e crea una identità che riflette la cultura del Paese dove parla la lingua madre. La lingua madre è la prima cosa che i bambini condividono con i loro genitori. La lingua madre crea una connessione personale all'identità e alla cultura. Infatti, la lingua è [“the carrier of history, traditions, customs and folklore from one generation to another. Without language, no culture can sustain its existence. Our language is actually our identity.”](#) Invece, il rapporto fra lingua madre e identità nazionale è diversa. La lingua italiana, per esempio, secondo Serianni, [“è stata il collante che ha tenuto insieme la classe alta del nostro Paese ben prima della sua unificazione.”](#) **L'Italia, in un certo senso, è l'unico paese in cui la lingua è nata prima della nazione.** Così, l'attaccamento alla propria nazione e in questo caso la creazione di una nazione è nata dalla lingua. Però, in altri casi, la nazionalità non influisce sulla lingua o sul rapporto con la propria identità e lingua. Per esempio, anche se gli americani si identificano con varie lingue, si sentono comunque americani.

– *Autumn e Gina*

Jhumpa Lahiri e l'italiano

La lingua e la cultura sono collegate, e quando ci si immerge in una cultura diversa allora anche l'identità cambia. Un esempio significativo è quello della scrittrice americana che ha vinto il Pulitzer Prize nel 2000 per il suo racconto, *Interpreter of Maladies*. Jhumpa Lahiri ha studiato la lingua italiana per molti anni e si è immersa nella cultura italiana grazie alla sua passione per l'italiano mentre viveva in Italia. I suoi genitori venivano dal Bengala (India) ma è cresciuta negli Stati Uniti. Si è sentita parte della cultura americana e della cultura bengalese, ma allo stesso tempo non si è sentita parte di entrambe le culture. In [un'intervista con Charlie Rose nel 2003](#), Lahiri ha detto che entrambe le lingue (bengalese e inglese) erano lingue straniere per lei. Quando ha iniziato a studiare l'italiano, si è innamorata della lingua e ha trovato un'identità nuova come una scrittrice.



Nel 2015, Lahiri ha pubblicato il primo libro in italiano e adesso scrive soprattutto in italiano perché la lingua ha cambiato la sua vita. Il caso di Lahiri è unico perché lei ha avuto l'opportunità di immergersi nella cultura italiana. La storia di Lahiri è stimolante per noi che studiamo l'italiano. Anche noi ci saremmo sentiti connessi alla cultura italiana se avessimo viaggiato in Italia quest'anno, ma adesso non abbiamo una connessione forte perché la nostra esperienza con l'italiano è solo in una classe (in presenza o online). Capiamo le parole della lingua, ma non capiamo il contesto delle interazioni tra gli italiani, come capiamo in inglese tra gli altri americani e noi.

– *Catie e Jacob*

Conoscere l'italiano significa conoscere gli italiani?

Nel corso abbiamo assistito a una lezione con la Professoressa [Claudia Borghetti \(Università di Bologna-Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne\)](#) che della lingua come uno strumento per conoscere persone diverse. In classe la Professoressa Borghetti ha parlato del tema “conoscere l’italiano significa conoscere gli italiani?” e ha dato molti esempi che supportano il tema centrale. Per esempio, Professoressa Borghetti ha detto **essere italiana non significa che si sente sempre italiana**. È successo che lei si è sentita italiana soprattutto quando era in un ambiente diverso, ad esempio, quando lei ha lavorato all'estero in Irlanda. Prof.ssa Borghetti ha spiegato che la sua identità nazionale era più forte durante momenti comuni come la cena. L’Irlanda ha una cultura della cena diversa dall’Italia e Prof.ssa Borghetti si sentiva italiana perché aveva delle abitudini diverse. Prof.ssa Borghetti ha anche spiegato che un aspetto importante di questo tema è che **le identità personali sono complesse e non univoche, perché le persone posseggono tratti culturali vari, hanno interessi diversi, ecc.** Un esempio significativo per l’Italia è il calcio, che è una parte importante della cultura italiana.



Quindi è possibile dire che il calcio fa parte dell’identità italiana e/o che il calcio sia un modo per sentirsi italiani. Infine, la Prof.ssa Borghetti ha analizzato il modo in cui “Avanti”, il libro di testo di lingua italiana che usiamo a Dickinson College, costruisce l’identità italiana per gli stranieri. Nel libro ci sono molti esempi generali e varie semplificazioni sugli italiani (es: gli italiani amano divertirsi ecc.). Altri esempi sono po’ troppo tradizionali (es: la mamma cucina e il papà lavora) e, naturalmente, non tutti gli italiani si identificano con quegli esempi. Questo mostra che **una persona che conosce l’italiano non necessariamente conosce gli italiani. Non tutti gli italiani sono uguali e ognuno è diverso.** – *Amanda e Tatiana*

Religione, cibo e identità

Religione, cibo, e identità sono tutti concetti importanti che compongono un individuo. Ad esempio, nel racconto [“Salsicce” \(2005\) Igiaba Scego](#) una scrittrice italiana con radici somale, associa la sua cultura italiana con il consumo di ricchi formaggi e carni come salsicce. A causa della sua religione musulmana, lei si sentiva come se lei non era una vera “italiana”. Igiaba Scego era cresciuta nella religione musulmana che considera alcuni cibi come il maiale “haram” (peccato). Similmente, tante religioni considerano certi cibi peccaminosi e “sporchi”. Mentre altri cibi sono considerati santi. Questo è un riflesso diretto di come **la religione influenza il cibo che si mangia**. Un altro esempio è una dieta kosher che molti individui ebrei seguono che non permette il consumo di maiale e di mescolare carni con latticini. Invece, nel cristianesimo ci sono regole diverse. Per esempio, i cattolici seguono una dieta restrittiva durante la quaresima e loro considerano il pane, il vino, e l’olio come sacramenti. **Questo influenza anche l’identità culturale e nazionale del paese dove si pratica una religione.**

In Italia la religione dominante è il cattolicesimo che ha un’influenza diretta sull’identità culturale dell’Italia. In classe, Professoressa Laura Di Pofi ha parlato del collegamento tra cattolicesimo e i cibi tipici italiani. Ad esempio, pane, pesce, e vino sono cibi della cucina italiana che hanno una diretta connessione con la religione cattolica. Vino e pane sono considerati il sangue e corpo di Gesù Cristo mentre il pesce è un simbolo di salvazione e della indulgenza di Dio. Per concludere, religione, cibo, identità sono strettamente intrecciati.

– *Emma e Patricia*

